

COMUNICATO STAMPA

Un viaggio nei mondi di Bob Dylan a cura della Fondazione Creberg

Dal 4 al 19 marzo, una mostra al Centro Culturale San Bartolomeo che ripercorre il percorso artistico dell'artista insignito del Premio Nobel per la Letteratura. Sabato 4 marzo, dalle 17, vernissage informale con visite guidate gratuite a cura di Riccardo Bertoncelli.

Giovedì 16 marzo, a Palazzo Creberg, uno spettacolo di musica e letture ripercorrerà la genesi della poetica di Bob Dylan.

Bergamo, 1 marzo 2017 - Dal 4 al 19 marzo, presso il Centro Culturale San Bartolomeo di Bergamo, la Fondazione Credito Bergamasco organizza la mostra divulgativa ***I mondi di Bob Dylan***, a cura di **Riccardo Bertoncelli** – noto giornalista, critico musicale e conduttore radiofonico italiano – e **Angelo Piazzoli**, Segretario generale della Fondazione stessa.

Un'occasione da non perdere per scoprire la complessità del cantautore americano, insignito del premio Nobel per la Letteratura, superstar della musica internazionale, personaggio discusso, ma certamente uno degli artisti più influenti nella cultura della seconda metà del XX secolo. Un poeta, un musicista del quale si parla spesso, ma che in realtà è molto poco conosciuto al grande pubblico, e che la Fondazione Credito Bergamasco – su un progetto coordinato da Sergio Noto, professore di Storia Economica presso l'Università di Verona – ha deciso di presentare al pubblico attraverso la penna del più importante critico musicale italiano, quel Riccardo Bertoncelli, che oltre ad essere il giornalista che da più tempo si è occupato di Dylan, è stato tra i primissimi ad aver seguito “senza peli sulla lingua” la diffusione del rock in Italia, come è testimoniato, tra l'altro, dalla notissima canzone di Francesco Guccini del 1975.

La mostra – che si snoda su ventidue pannelli in cui viene descritto per sommi capi il percorso artistico di Dylan dal 1961 al Nobel e in cui sono illustrate undici tra le sue più note canzoni – si sforza di presentare in maniera semplice e comprensibile il complicato percorso artistico di Robert Allen Zimmermann (questo il vero nome del cantautore americano) dagli esordi nei primissimi anni '60, da un paesino di minatori e immigrati scandinavi «where the winds hit heavy on the borderline», sul confine con il Canada, fino al centro pulsante della cultura nordamericana, il Greenwich Village, già popolato dagli scrittori e dai poeti della Beat Generation, dal quale scaturiranno le maggiori correnti artistiche e i più influenti movimenti civili destinati a cambiare il corso della storia del XX secolo.

A disposizione gratuita dei visitatori, un catalogo a colori di sessanta pagine, scritto da Pier Giuseppe Montresor, critico musicale de L'Arena di Verona; inoltre, Sergio Noto e Riccardo Bertoncelli hanno realizzato – appositamente a corredo della mostra – quattro playlist scaricabili da Itunes e da Spotify.

Un'ottima occasione per onorare anche a Bergamo e in Italia, nell'anno di una sospirata consacrazione letteraria, un grande testimone del nostro tempo. Un'offerta per invogliare, non solo gli adulti, ma in particolare i giovani alla conoscenza più ravvicinata e meno superficiale di un'icona del nostro tempo che ha influenzato i maggiori cantautori italiani da De Gregori a De Andrè, ma che è ancora troppo spesso oggetto di conoscenza superficiale.

«Mai avrei immaginato di promuovere e organizzare – nell’ambito della programmazione culturale della Fondazione Creberg – una mostra dedicata a un cantautore americano» commenta **Angelo Piazzoli**. «Quando nel mese di novembre 2016 mi venne sottoposta dal prof. Sergio Noto l’idea di questo progetto dedicato a Bob Dylan, dopo qualche esitazione legata ad un “territorio inesplorato” che ci si apriva dinnanzi, giunsi rapidamente alla conclusione che valesse la pena di concretizzarlo per la sua stringente attualità – derivante dal conferimento a Dylan del Premio Nobel per la Letteratura con il dibattito e le polemiche che ne seguirono – e per l’inconsueto valore culturale del team che vi stava lavorando che ha prodotto, come si vedrà, brillanti esiti».

L’esposizione – presso il Centro Culturale San Bartolomeo (Bergamo, Largo Belotti) – è visitabile tutti i giorni secondo i seguenti orari: da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 19, sabato e domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Sabato 4 marzo, giorno di apertura della mostra, **dalle ore 17**, Riccardo Bertoncelli, curatore dell’esposizione, e Sergio Noto, ideatore del progetto, saranno a disposizione del pubblico per visite guidate gratuite alla mostra, in una sorta di informale *vernissage*.

Durante il periodo espositivo, la Fondazione Creberg organizza, presso il Salone principale di Palazzo Creberg (Bergamo, Largo Porta Nuova), la rappresentazione ***Tangled Up in The Bible: la poetica di Bob Dylan***, un viaggio nell’universo letterario e musicale dell’autore che più di tutti ha innovato la forma canzone del ‘900. L’appuntamento è per **giovedì 16 marzo, alle ore 18**, con Michele Dal Lago (*voce e chitarra*), Giusi Pesenti (*voce e percussioni*) e Bruno Pizzi (*letture*) che – attraverso un’alternanza di musica e parole – ripercorreranno la genesi della poetica di Bob Dylan: dalla Bibbia alla popular music americana, da Woody Guthrie a Dylan Thomas, da Rimbaud alla Beat Generation.

L’ingresso alla mostra e allo spettacolo è libero.

Si allegano:

- Bob Dylan - Presentazione
- Curriculum Riccardo Bertoncelli - Intervista

Per informazioni: www.fondazionecreberg.it

La Fondazione Creberg è on line su Facebook con la pagina “Fondazione Credito Bergamasco”

<https://www.facebook.com/pages/Fondazione-Credito-Bergamasco/1544952805763131?fref=ts>

Ufficio Stampa Fondazione Credito Bergamasco

Claudia Rota Cell. 348 5100463 Claudia.rota@dscitalia.net

Bob Dylan

Bob Dylan, nome d'arte di Robert Allen Zimmermann, preso pare in onore del grande poeta gallese Dylan Thomas, è certamente il musicista e poeta più influente nel panorama culturale del secondo dopoguerra.

Nato il 24 maggio 1941 a Duluth, un villaggio minerario nel nord del Minnesota, Dylan è autore di migliaia di canzoni, vere e proprie poesie, molte delle quali hanno rappresentato la colonna sonora della storia mondiale, da *Blowin' in the Wind* a *The Times They're A Changin'*, da *Like a Rolling Stone* a *Mr. Tambourine Man*, da *All Along the Watchtower* (in permanente scaletta ai concerti degli U2), fino a *Hurricane* e alla recentissima *Make You Feel my Love*, cavallo di battaglia di Adele.

La fama e la riverenza con la quale il mondo artistico e letterario guardano a Bob Dylan è ormai fuori discussione, il premio Nobel rappresenta solo l'ultimo di una serie di riconoscimenti che sono stati assegnati a Dylan un po' da tutti i maggiori paesi e al più alto livello. Dylan, che da moltissimi anni è in tour permanente, è l'uomo che è stato chiamato da Giovanni Paolo II a cantare al suo cospetto in occasione della Giornata della Gioventù a Bologna nel 1997, percependo per la sua prestazione un cachet di 500 mila dollari. È l'uomo che ha saputo passare attraverso tutti i generi musicali, dal folk al blues, dal rock al gospel, rinnovandosi sempre, mai ripetitivo, talvolta perfino sorprendendo i suoi ammiratori. Senza di lui la musica rock sarebbe altro, nessuno dei grandi artisti degli ultimi cinquant'anni ha potuto fare a meno di tributargli omaggio (recentemente anche Francesco De Gregori, il cui ultimo disco è composto da una serie di traduzioni del menestrello di Duluth).

Dylan, l'alfiere dei movimenti civili, la superstar rock, l'ebreo convertito al cristianesimo, l'amico sincero e l'idolo di Steve Jobs fondatore di Apple, ha in uscita in questi giorni il primo disco triplo della sua lunghissima carriera, ma ha a catalogo ormai un centinaio di dischi "ufficiali". Dylan lo scontroso, l'antipatico, l'inavvicinabile. Dylan il timido, il semplice, Dylan il complicato, Dylan il protagonista (assente) del film sulla sua vita, interpretato da sei attori protagonisti diversi compreso una donna. Dylan che ora ha ormai quasi 76 anni e che prima o poi si ritirerà, lasciandoci le preziose testimonianze della sua vita di cui fortunatamente possiamo ancora godere.

Riccardo Bertoncelli, curatore dell'esposizione *I mondi di Bob Dylan*

Riccardo Bertoncelli è nato a Novara "sulle corde di Aries" nel 1952. Ha cominciato a scrivere di rock a 17 anni, stampandosi in ciclostile una *fanzine*, e a ventuno ha pubblicato il primo libro italiano sulla musica giovane, "Pop Story". Nel 1974 ha fatto parte del nucleo fondatore di "Gong", la rivista rock più importante di quegli anni; sei anni più tardi, cambiate tante cose, ci ha riprovato con "Musica '80". Nel 1981 ha debuttato come direttore di collana per Arcana, la casa editrice di cui nel 1985 è diventato direttore editoriale. Dal 1995 cura l'area musicale "Bizarre" all'interno del gruppo Giunti. Fra questo e quello, ha curato circa 300 volumi di rock e varia umanità.

È stato direttore artistico del "Salone della Musica" di Torino tra il 1996 e il 1998. Da oltre dieci anni tiene un corso di "storia dell'editoria musicale" al Master di Comunicazione Musicale per la Discografia e i Media presso l'Università Cattolica di Milano. Collabora dal 1974 con la Radio Svizzera Italiana per trasmissioni di rock e jazz. Tra i suoi ultimi libri, "Topi caldi", antologia dei migliori articoli nel corso del tempo, e "Una vita con Bob Dylan", dove sono raccolti cronache, recensioni, saggi e fantasie su uno dei suoi artisti più amati, dal 1972 a oggi.

Intervista

Dottor Bertoncelli, perché una mostra su Bob Dylan, solo perché gli è stato assegnato il Premio Nobel, se ne sentiva proprio il bisogno? Perché i Mondi di Bob Dylan?

Quando Dylan venne in Italia la prima volta, nel 1984, scrissi un articolo polemico sbeffeggiando gran parte degli intellettuali chiamati a commentare l'evento. Costoro di Bob Dylan non sapevano un accidente, erano rimasti fermi a *Blowin' In The Wind* ed erano convinti che Joan Baez fosse ancora la sua fidanzata. Da allora molte cose sono cambiate ma neanche troppe. C'è un vasto manipolo di dylaniani informati, anzi, super impallinati, ma il grosso degli appassionati rock credo conosca Dylan solo per sommi capi, di sfuggita. Una mostra del genere ha fundamentalmente uno scopo divulgativo e didascalico. Si chiama *I mondi di Bob Dylan* perchè di mondi il nostro uomo ne ha abitati tanti, è stato uno e centomila, di sicuro mai nessuno (anche se spesso ha cercato di sparire tra le pieghe del suo mito); avessimo avuto più mezzi, avremmo potuto riempire sale e sale e spiegare molto di più, anche con pregevoli manufatti dylaniani, tipo dischi o memorabilia, ma anche così, dignitosamente poveri, ci siamo posti l'obiettivo di delucidare un po', di introdurre, di dare una spinta alla comprensione di un grande artista del nostro tempo. Per curiosi e folk rocker di buona volontà. Astenersi fenomeni.

Bene. Quali sono i meriti reali di Dylan oggi, il motivo profondo per cui vale la pena conoscerlo meglio?

Dylan ha sempre raccontato una storia che è stata fundamentalmente sua ma non solo sua. Spesso, in particolare dal 1962 al 1966, ha lucidamente interpretato i tempi, anticipandoli e indirizzandoli, da non meteorologo che sa dove tira il vento, per rubare una frase felice a una sua canzone; e sempre, forse ancor più negli ultimi anni, si è proposto come testimone della tradizione americana, come staffettista del passato verso il futuro, nobile scopo che a vent'anni può sembrare un compito banale ma con il tempo si scopre quanto ricco e importante sia. Non tutti hanno accettato volentieri i suoi ultimi dischi, la trilogia in corso (in realtà sono cinque dischi) su Frank Sinatra e il Great American Songbook. In effetti quello sembra un trip personale di Dylan, una sua innamorata ricerca del tempo perduto. Ma c'è così tanto da scoprire e riscoprire, oltre quel progetto. Lo dico soprattutto ai più giovani: studiare gli anni '60, quando Dylan fu davvero la bomba atomica nelle teste di una generazione e insegnò al mondo a scrivere liberamente in forma di canzone, liberando dopo millenni la poesia dalla pagina statica e riconsegnandolo alle onde della musica. È anche per questo, soprattutto per questo, che Dylan ha ricevuto il Nobel.

Il grande pubblico probabilmente non ha apprezzato o certamente non ha capito appieno il comportamento di Dylan nei confronti del conferimento del Premio Nobel, che forse avrebbe dovuto onorare in maniera più esplicita. Non le pare?

Dylan è sempre stato uno scorbutico, dire "asociale" è troppo ma ci siamo capiti. I riconoscimenti lo hanno sempre imbarazzato, dal famoso Tom Paine Award del 1963, quando si presentò alla consegna polemico e farneticante, alla laurea *honoris causa* all'università di Princeton di cui parla nell'autobiografia con parole sarcastiche. Quando ricevette dal Re di Svezia il Polar Prize, nel 2000, sembrava un fachiro su un letto di chiodi, un deportato ai lavori forzati. Quel giorno dev'essersi ripromesso: "mai più". Ha fatto un'eccezione per Obama e la Medal Of Freedom, peraltro rigido e inespressivo come un baccalà. Ma, appunto, è stata un'eccezione.

Un'ultima domanda. Va bene, Dylan in realtà è poco conosciuto in Italia. Ma che ne diciamo della cultura musicale italiana, dei rapporti tra la tradizione rock e i cantanti italiani. Ricordiamo che mentre negli USA nasceva il rock'n roll con Jerry Lee Lewis, da noi furoreggiava Gino Latilla...

L'Italia non è mai stato un Paese rock, vogliamo dirlo? Ha cominciato tardi a interessarsene, negli anni '70, se cercate tracce giornalistiche di Dylan nei '60 vi farete grasse risate. Ciò non toglie che con gli anni proprio la scena italiana abbia espresso ottimi studiosi, e proprio su Dylan uno in particolare, Alessandro Carrera. Sue le traduzioni e soprattutto i commenti ai testi di Dylan, in tre volumoni editi da Feltrinelli: e sua la traduzione dell'autobiografia, *Chronicles volume 1*. Preghiamo tutti per un volume 2: ma la storia rock è piena di volumi 1 affacciati sul vuoto, ahinoi...